

LUIGI PROSDOCIMI

EPILOGO

Giunti, come siamo, alla fine di questo « Colloquio internazionale » sul Concilio aquileiese del 381, il bilancio sull'insieme delle relazioni e degli interventi di questi due giorni di intenso lavoro ci si presenta senza alcun dubbio estremamente positivo.

L'iniziativa presa dagli Ecc.mi Vescovi delle quattro Diocesi del Friuli-Venezia Giulia, in collaborazione con il Centro di Antichità Altoadriatiche e con il suo Presidente, il prof. Mario Mirabella Roberti, di far precedere la commemorazione liturgico-ecclesiale del sedicesimo centenario del Concilio da un incontro scientifico tra gli studiosi più qualificati dell'evento stesso, è stata non solo molto opportuna, ma ricca di frutti nel mettere definitivamente a punto i complessi problemi testuali e dottrinali connessi con il Concilio. Al Comitato episcopale dunque, oltre che agli illustri relatori, va il più vivo ringraziamento di quanti hanno potuto partecipare di persona all'incontro, e certamente anche di coloro che avranno modo di consultare e di utilizzare gli Atti del colloquio, una volta pubblicati.

Non ho qui intenzione, per molte ragioni, tra le quali non ultima la mia « incompetenza », di proporre un bilancio analitico e un'analisi particolareggiata dei temi trattati nelle singole relazioni, sia in quelle rivolte ai problemi testuali e filologici, che in quelle rivolte al grande dibattito dottrinale sotteso al rapido e quasi « fulmineo » svolgimento del sinodo aquileiese.

Limitandomi pertanto ad alcune notazioni d'insieme sull'incontro di questi giorni e alle impressioni che esso ha provocato in me, come studioso di temi e di secoli non di poco posteriori alle dispute e alle controversie trinitarie e cristologiche del secolo IV, vorrei sottolineare la chiara impressione e conferma che ho ricavato dall'ascolto attento delle relazioni circa l'importanza decisiva di tale secolo nell'arco della nostra storia, per essere state in esso poste le basi dottrinali e istituzionali di quella che sarà la vicenda futura del mondo cristiano, nella sua unità, ma anche nelle diffe-

renze e duplicità di posizioni che andarono distinguendo gradualmente l'Oriente dall'Occidente.

Nella disputa ariana vi furono infatti aspetti, finemente messi in luce e analizzati dai relatori e affiorati anche durante le discussioni, rivelatori di un fondo culturale diverso tra area greca ed area latina. Il pensiero e lo stesso linguaggio teologico che si andarono via via precisando nella disputa tra niceni ed antinicensi, se osservati in prospettiva storica, mentre ci danno la piena consapevolezza dello sforzo dottrinale unitario che si è venuto compiendo in quel periodo, sforzo di cui il mondo cristiano beneficerà per tutti i secoli futuri, ci mostrano anche inflessioni di tendenza e metodi di azione che già caratterizzano una chiara diversificazione, anche se solo allo stadio incipiente, tra le due aree dell'ecumenismo cristiano.

Gli stessi comportamenti pratici e il temperamento di Ambrogio, osservato in questo momento rivelatore del Concilio, di un Ambrogio uomo di governo, oltre che maestro di dottrina, raffrontati con quelli più sfumati di un Palladio che ad Aquileia era venuto per sostenere una sottile, e se vogliamo, capziosa disputa esegetica, e non per affrontare una vera e propria azione giudiziaria nei confronti suoi e di Secondiano, tali atteggiamenti ci appaiono come significativi e precorritori di linee di sviluppo successive, rivolte l'una alla controversia che diventa fine a se stessa, e l'altra – quella di Ambrogio – alla costruzione dottrinale e pastorale di chi ha il *sensus Ecclesiae*, e sente di dover vivere e operare nell'ambito di una comunità animata e sostenuta da realtà trascendenti la ragione umana.

Ad Aquileia tali diversi modi di guardare al dogma si sono affrontati in modo chiarissimo e quasi « semplificato », impersonati come essi furono, nei due protagonisti della vicenda.

Il fatto poi che Aquileia sia stata testimone di questo Concilio che ha segnato il punto di arresto sul piano dottrinale dell'arianesimo, determinando il suo futuro declino (anche se il pericolo drammaticamente segnalato da Gerolamo non sarebbe del tutto scomparso neppure per l'Occidente con la successiva invasione delle genti gotico-ariane), tale fatto – dicevo – contribuì a fare di Aquileia un punto di raccordo e di incontro tra le due metà dell'orbe cristiano.

Questo colloquio e queste celebrazioni centenarie hanno

dunque il merito di aver messo in risalto tutto ciò, riportando alla ribalta anche sotto questo profilo questa gloriosa sede episcopale e patriarcale e la sua storia più che millenaria.

Nell'anno commemorativo del Concilio ecumenico di Costantinopoli, e nel contesto di una rinnovata ricerca di unità tra Occidente ed Oriente nella comune, anche se «duplice», tradizione cristiana, anche Aquileia e il suo Concilio rappresentano un loro importante momento, e l'averlo ricordato e riproposto, anche sul piano scientifico, è merito del «Colloquio» che stiamo ora chiudendo, ma che ci auguriamo apra verso nuovi interessi e stimoli nuove ricerche.

1909

